

rale di ricordare le torri ascolane. Sappiamo, difatti, che intorno al 1150 il conte Roberto d'Abrutio, per conto di Ruggero II, esercitava la sua autorità sul feudo di Acquaviva "cum turre quae est similiter in Asculo". Il feudo di Acquaviva (castello e torre), nell'ambito delle spedizioni militari, aveva l'obbligo di fornire al monarca normanno due soldati a cavallo ben equipaggiati scelti fra gli abitanti più robusti e abili del territorio. Inoltre le casse del Regno ricevevano da questo feudo un tributo fiscale di quaranta once annue. Ma con l'appoggio degli imperatori svevi, la città di Ascoli ritrovò il pieno dominio sui feudi sottratti ed Acquaviva tornò ai suoi legittimi dinasti, che ne avevano rivendicato le quote di giurisdizione. In un diploma del 1185 è esplicitamente menzionato il giuramento di fedeltà che i figli di Attone e Trasmondo di Acquaviva, detentori dei diritti signorili, avrebbero dovuto compiere nei confronti dei vescovi diocesani per altri beni posseduti nella contea ascolana.

Nei secoli successivi la dinastia di Trasmondo restò ancorata in Acquaviva con tenace impegno nella gestione dei beni patrimoniali. Nel 1350 circa, troviamo

in vita Trasmondo di Federico e nel 1458 il discendente Marino di Trasmondo, il quale disponeva di strutture abitative e proprietà fondiaria a Pantorano, nella Valle del Tronto e nella città di Ascoli, dove più tardi si sarebbe trasferito abbandonando la terra dei propri avi.

Sotto Acquaviva, nel territorio di Pedana e Pantorano (distanti qualche balestrata), il Catasto del 1381 restituisce la contrada Piano della Torretta, mentre nel contiguo Piano di Mozzano troviamo la "Contrata Torrecte iuxta stratam, flumen Trunti", toponimi di inconfondibile estrazione che entrambi i luoghi confinanti (Pantorano e Piano di Mozzano) avevano derivato da una torre "speculatrix" ubicata sulla Via Salaria parallela al corso del Tronto. Probabilmente si tratta della medesima torre (o di quanto miseramente ne restava) abbinate dal Catalogo dei Baroni al feudo di Acquaviva, che nel Trecento si estendeva fino a Pantorano raggiungendo il Tronto, ove era, a quanto pare, una vetusta torre di cui non si ha più traccia.

Per quanto attiene il destino militare dell'antico feudo di Acquaviva, si può tentare di collocare nel Trecento la perdi-



La chiesa di S. Angelo già menzionata dalle carte vescovili del Trecento.

ta delle fortificazioni, poiché il sito, proprio in quel periodo, inizia a configurarsi come "villa" o gruppo di case senza difese particolari. La vita di Acquaviva era tutta lì, in quei pochi camini fumanti che riscaldavano un pugno di persone.

Ora occupiamoci dell'organizzazione politica e religiosa della minuscola comunità.

Tra il XIII e XIV secolo la piena coscienza del valore municipale aveva determinato la decadenza dei signori del luogo e l'affermazione della comunità, retta da soggetti politici chiamati "Massari". Al podestà di Mozzano spettava l'esercizio della giurisdizione delle cause civili e dei danni dati, un'attività itinerante che lo portava settimanalmente in Acquaviva e nelle altre ville limitrofe del vicariato di Mozzano: Funti, Pedana e Pantorano.

Al di sotto del vecchio castello, che fu adattato alle esigenze residenziali, sorse la chiesa di S. Angelo con i suoi affreschi rinnovati nel 1559 dal patrono Conte di Berardino e completati nel 1618 con l'immagine del santo titolare di consolidata tradizione iconografica. Per quanto attiene la consistenza numerica della comunità, pressoché invariabile nei suoi tempi migliori, scopriamo che nel 1573 la parrocchia assisteva spiritualmente 25 famiglie e 48 anime, che i secoli successivi provvidero a ridimensionare mediante le migrazioni interne aventi per destinazione la città di Ascoli e la bassa valle del Tronto, luoghi in cui la vita era decisamente meno aspra e solitaria. Secondo le fonti vescovili, i sacri bronzi di S. Angelo ebbero anche funzioni militari scampanando a distesa per segnalare nella zona la presenza delle bande armate poco raccomandabili. In questa chiesa,

dove ancora insistono le botole cimiteriali sotto le quali riposano gli abitanti vissuti fra il Trecento e l'Ottocento, venivano celebrati i consigli della comunità, la quale giunse al capolinea nel 1808, allorché il paese subì l'accorpamento al Comune di Mozzano.

Nel 1867, spenta definitivamente l'autonomia di Mozzano, Acquaviva diventò parte integrante del territorio di Ascoli. Ma oramai, sulla vetta del monte, dove avevano luogo anche le fiere dei prodotti agricoli, l'antico abitato si era ridotto in una manciata di case, di cui gli anziani della zona ne ricordano gli ultimi rovinosi crolli. Di conseguenza il toponimo scomparve e le gloriose pietre, com'era consuetudine, trovarono impiego nelle fabbriche del sottostante Vitavello, un borgo colonico, si badi bene, fiorito in epoca moderna e sconosciuto dalle carte medievali. Nella pianta catastale di Cavaceppo, redatta nel 1818, il villaggio è chiamato "Vitavella", interpretabile con "vita bella", cioè migliore rispetto all'altra offerta dal ristretto cocuzzolo di Acquaviva, interessato dagli smottamenti ed esposto alle rovinose raffiche dei venti, faticoso da raggiungere dagli anziani e dagli ammalati di ogni epoca, accerchiato da ripide scarpate e profondi burroni sui quali era pericoloso sporgersi nelle stagioni invernali (pensate al ghiaccio e alla neve). Insomma, tramontata l'epoca dei castelli, in Acquaviva la vita era diventata veramente brutta, donde il valore spontaneo di contrapposizione esistenziale fiorito nel toponimo di un borgo nuovo decisamente migliore: la nuova Acquaviva, che accolse gli ultimi eredi e le antiche tradizioni di un luogo millenario. (Riproduzione riservata)

NUOVO ARREDO SRL

CERAMICHE - MONOCOTTURE - COTTO

PARQUET - MARMI - GRANITI

STUFE - CAMINI

CUCINE IN MURATURA - ARREDO BAGNO

IDRO TERMO SANITARI - SAUNE

VASCHE IDROMASSAGGIO

Consulenza d'interni

C.so Trento e Trieste, 2/A
Tel. 0736/254298 - Fax 0736/258053
63100 ASCOLI PICENO